

COMPLEANNI. Gli 80 anni del dirigente Pci che guidò l'Unità e che oggi è alla testa di Critica Marxista con Aldo Zarrardo. Storia di un «quadro politico» venuto dalla Resistenza e cresciuto alla scuola filosofica di Antonio Banfi

di Alberto Leiss

Tortorella, il direttore filosofo che non molla

Q

Quando ho cominciato a lavorare all'Unità, nel lontano 1973, il direttore era Aldo Tortorella. Il caposervizio della redazione di Genova, Flavio Michelini, era famoso per essere stato il giovanissimo operaio che porgeva all'altrettanto giovane Aldo - dirigente del Fronte della gioventù - la seggiola sulla quale saliva per improvvisare un «comizio volante» davanti all'Ansaldo, o qualche altra fabbrica nel Ponente genovese, nei mesi che precedettero la Liberazione. I genovesi di una certa età, ma anche qualche giovane che ha letto o sentito raccontare qualcosa, non finiscono di inorgogliersi per il fatto che la città fu liberata un giorno prima: il 24 aprile del 1945. Le truppe tedesche si arresero nelle mani dei partigiani prima dell'arrivo degli alleati. L'Unità uscì il 25 aprile con la notizia della Liberazione.

Tortorella, che il 10 luglio di quest'anno compie 80 anni, ne aveva 19, ed era già al suo posto di caporedattore. Quando, anni fa, ho cercato di ricostruire un po' la storia del giornale nel dopoguerra insieme a Letizia Paolozzi, ho ritrovato una divertente descrizione di quel ragazzo giornalista, appena arrivato dalle file della resistenza al quotidiano del Pci per contribuire a farlo rinascere. Alf Gaudenzi, raffinato pittore e gallerista che aveva lavorato all'Unità in quel periodo, racconta il suo primo ingresso in una redazione che sembrava fatta da «diceali che si preparassero alla maturità. Uno di essi con sul mento sporgente un prepotente naso aquilino, ai tempi che un certo tipo di scultura era di moda, avrebbe potuto servire da modello a un «Dante Alighieri giovinetto»...

Con la sua tipica «erre» stava gridando «mevda, mevda, mevda!». «Incolerito per qualche spiacevole incidente - ricorda Gaudenzi - ripeteva a squarciagola un vocabolo che nel settembre del '45 non si usava così familiarmente come ai nostri giorni... aveva solo 19 anni, ma un piglio così risoluto ed energico che m'ero sentito molto intimidito».

Ecco una «doppiezza» non tanto comunista che vi può scombussolare se vi capita di lavorare con Aldo. Conoscerete un uomo dai modi squisiti, lo sguardo ironico, di grande cultura, che però è capace di trasformarsi in una specie di furia se qualcosa non va per il verso giusto in quello che state facendo insieme.

A un certo punto il direttore era venuto a trovarci a Genova, in quei primi anni '70. Grande emozione in redazione. Tortorella era circonda-

Ironico, appassionato e vicino a Berlinguer al tempo della seconda «Svolta di Salerno» introdusse la satira nel nostro giornale



Aldo Tortorella in una foto di Andrea Cerase

to da molta stima, dall'affetto di chi aveva vissuto con lui momenti storici e esperienze personali in cui si rischiava la vita, e anche da una specie di timore reverenziale. Circolavano aneddoti mitici su di lui. Si nutre solo di qualche bicchiere di latte. Sta in redazione dal primo mattino sino a notte. Ha rinunciato a una brillante carriera accademica per servire la causa del movimento operaio.

Poi ho conosciuto meglio Aldo grazie al mio lavoro di cronista della «svolta» che mise fine al Pci. Il suo appassionato intervento al congresso di Bologna. La commozione - un anno dopo a Rimini - alla frase «resto con i compagni della mia vita», e la stretta di mano con Giorgio Napolitano. E poi tante interviste, lunghe chiacchierate. Io avevo votato per il «sì», ma mi sembrava che Aldo avesse ragione su tutto (o quasi).

Ho subito il fascino della sua dialettica, capace di spaziare in pochi minuti da Agostino a Kant e Hegel, sino al femminismo, alle più recenti correnti critiche del pensiero politico e filosofico. Uno che nel '56, tra una «missione» nella Jugoslavia di Tito e un'altra nella Polonia di Gomułka, passando da Budapest appena «normalizzata» dalla repressione sovietica, aveva caparbiamente concluso la sua tesi di laurea in filosofia, con Antonio Banfi, sul «concetto di libertà in Spinoza».

E poi il racconto del suo rapporto con l'ultimo

Berlinguer, quando era entrato nella segreteria del partito e aveva contribuito al cambio di linea con cui - suscitando discussioni non sopite a tutt'oggi - il segretario si era lasciato alle spalle la politica della «solidarietà nazionale» per aprire una fase di ricerca difficile sulla possibile «alternativa».

Aldo una volta mi ha detto: «non so proprio se io debba essere definito berlingueriano». Ma ha sempre difeso con energia dalle accuse di «estremismo», «massimalismo», «moralismo» quella ricerca, secondo lui già consapevole di una crisi dei fondamenti della politica della sinistra che si è manifestata in tutta la sua evidenza tra la fine del secolo e l'inizio del nuovo millennio.

Momenti drammatici, quelli della «svolta» dopo l'89, non senza pianti, e un «lutto» che ancora oggi non sembra del tutto elaborato. Ma a

Fu contro la Bolognina ma restò nel Pds per poi abbandonarlo negli anni 90 senza rinunciare al suo attivismo

Tortorella non viene mai meno il senso dell'ironia e dell'autoironia. È rimasta famosa la battuta - detta da lui, considerato il kingmaker delle segreterie Natta e Occhetto - : «Sono rimasto vittima delle mie medesime macchinazioni!»

Tortorella ha poi lasciato in silenzio - non senza un tormento interno, credo, vissuto con grande riserbo - il suo vecchio-nuovo partito dopo la guerra nella ex Jugoslavia. Ma resta al centro di una fitta rete di relazioni, di discussioni, intorno all'idea di un necessario «rinnovamento» della sinistra e della politica. In questi anni - né è riflesso il lavoro alla direzione della nuova serie della rivista Critica marxista e nell'associazione Ars - si è sempre più convinto che la crisi della sinistra dopo l'89 abbia messo in luce l'esigenza di un «ripartire dai fondamenti». Quindi ci indica il giovanile coraggio di un radicale ricominciare da capo.

Quel libricino di Alf Gaudenzi che ho citato all'inizio si intitola A Genova gli operai non ridono. Era stata la burbera sentenza di un funzionario del Pci di fronte all'idea di introdurre la satira nel quotidiano del partito. Un contributo importante già assicurato da Tortorella alla storia del movimento operaio è senz'altro l'idea che si possano fare cose terribilmente rivoluzionarie anche ridendo (almeno ogni tanto). Oggi gli si possono fare gli auguri alle 18,30, alla Casa del Cinema di Roma (Largo Marcello Mastrianni 1).

EX LIBRIS

La debolezza della forza consiste nel credere solo alla forza

Paul Valéry

LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

Noi, tra galline e talebani

È sempre interessante analizzare il modo in cui l'industria editoriale si rivolge a noi donne. Perché, al di là degli interrogativi di identità che, ciascuna per proprio conto o come coorte di sesso e generazionale, ci poniamo su noi stesse, ciò che l'industria ci offre indica come essa ci vede. Il penultimo genere con cui ci ha lusingato è stata la «chick lit», la letteratura per gallinelle. Vuol dire che abbiamo un volto, del quale non ci accorgiamo, da galline da soddisfare? No, a noi sembra esattamente il contrario. «Chick lit» nella sua forma migliore è Sophie Kinsella. Poi esistono vari sottoprodotti, nella versione italiana (ma non solo) caratterizzati in genere da copertine pastello con disegni che ricordano i figurini della moda anni Sessanta. Ora, noi abbiamo la sensazione che Kinsella scriva per un pubblico tutt'altro che «chick», anzi, bisognoso di ristorarsi da fatiche troppo serie della mente e dell'anima. Infatti uno dei suoi «topos» nell'intreccio è quello della ragazza gravata da un lavoro ipercompetitivo che - beata lei! - ci diciamo leggendo, ed ecco come scatta il meccanismo di identificazione - si libera e si ritrova a far tutt'altro (poniamo, ad assaggiare per un po', ma solo un po', e anche questo è importante, il ruolo ottocentesco e rassicurante di governante). La chick-lit consente un'evasione che non disorienta, usa l'ironia e, insomma, offre un viaggietto d'un paio d'ore in mondi più rosa senza che riatterrando sulla nostra Terra ci sentiamo totalmente disorientate. Detto questo, fatto chiaro cioè il meccanismo identificativo su cui agisce in genere la narrativa di consumo, ci proponiamo questo interrogativo: è un vero e proprio genere, consolidato in questi anni, quello della «testimonianza» (per lo più raccolta da una giornalista) di donne vittime di regimi tirannici e maschilisti, l'Afghanistan dei talebani come l'Iran degli ayatollah. Ora, non è che queste siano stagioni d'oro per il sesso femminile in questa parte di mondo (in Italia in particolare, vedi rappresentanza politica, vallettopoli, legge sulla procreazione assistita), ma per fortuna quel tipo di oppressione brutta, visibile, non è cosa nostra. In questo caso (chiaro che questi libri, che escono per Sonzogno come per i tipi vari del gruppo Longanesi, sono diretti al mercato femminile) qual è il tipo di identificazione che deve scattare? In negativo: grazie a dio a me non capita?

spalieri@unita.it

NARRATIVA Nel sessantennale del riconoscimento creato da Goffredo e Maria Bellonci il duello sotto la pioggia tra Rossana Rossanda e lo scrittore toscano Premio Strega 2006, tra il secolo scorso e il Duemila vince il «Caos» di Sandro Veronesi

di Maria Serena Palieri

Sandro Veronesi con *Caos calmo* (Bompiani) con 167 voti è il vincitore del Premio Strega 2006. Solo seconda Rossana Rossanda che, con *La ragazza del secolo scorso* (Einaudi) riporta 150 voti. I due duellanti al premio Strega si erano presentati in souplesse: «La ragazza del secolo scorso» e il romanzo di Veronesi sono diversissimi. Non capisco questa competizione» osservava Rossana Rossanda. E, autoironica nei confronti del proprio successo, aggiungeva: «La cosa che mi ha colpito di più è stato l'interesse dei giovani, chissà perché leggono il libro di una vecchietta?». Veronesi, da parte sua, ha letto il libro di memorie di Rossanda e, spiegava, gli è piaciuto. Poi è stato uno scontro arroventato, benché sotto la pioggia, quello di ieri sera nel Ninfèo di Villa Giulia. Un duello chiuso come consuetudine dopo

mezzanotte (esigenze di diretta televisiva: Raiuno apre le porte alla «cultura», ma, per carità di dio, non in prima né seconda serata) e, a memoria di giurato, per la prima volta sotto un temporale che ha trasformato lo spoglio delle schede in un happening stralunato.

In quest'edizione 2006 a fronteggiarsi sono le due corazzate della nostra editoria, il gruppo Mondadori, cui fa capo Einaudi, con *La ragazza del secolo scorso* e il gruppo Rcs, cui fa capo Bompiani, con *Caos calmo*. I gruppi reostanti le singole etichette contano, allo Strega: perché nella giuria degli «Amici» sono presenti direttori editoriali e curatori di collana, autori di questa o quella etichetta e perfino uffici-stampa, i famosi «pacchetti» di voti che possono determinare la vittoria.

Che siano l'ottantaduenne signora della sinistra italiana e il quarantasettenne scrittore fiorentino, a sfidarsi, è chiaro da mesi. Da quando in autunno

scorsò l'autobiografia della fondatrice del *Manifesto*, a sorpresa, ha cominciato a insidiare Dan Brown in classifica. Quello che sulla carta era un libro per la crema della crema, è diventato un best-seller (a oggi 250.000 copie vendute), e adatto a un premio non supercilioso, com'è lo Strega. Ed è chiaro da quando, soprattutto, l'austera Ros-

Scambio di cortesia tra i due in competizione La giornalista e comunista non pentita: «Ciò che mi sorprende è che il mio libro sia piaciuto ai giovani»

sanda, con un colpo di teatro che deve averla divertita, si è concessa alla lizza. Così sicuro il duello tra lei e Veronesi che case editrici di stazza medio-grande hanno lasciato quel po' di campo che restava (gli altri tre posti in cinquina) ai piccoli: Sellerio con *Pugni* di Pietro Grossi, Avagliano con *Cronache dalla città dei crolli* di Sergio de Santis e Newton Compton con *L'amante proibita* di Massimiliano Palmese, che si sono spartiti solo una manciata di voti, quindici al primo, sette al secondo e diciotto al terzo. Il Ninfèo è sempre quello: un verde misterioso paradiso architettonico invaso dalle troupes di Raiuno. Gli staff editoriali occupano i tavoli sotto il palco dove si svolge la conta, mentre ai tavoli più lontani siede il famoso demi-monde romano. La conta quest'anno era diretta da Maurizio Maggiani (vincitore l'anno scorso) mentre a governare accanto il «salotto» di Raiuno era l'invitata «embedded» Monica Maggioni.

Interrogativo del 2006: dopo i cinque anni in cui il centrodestra ha snobbato l'avvenimento, stasera tornerà qualche politico? Sì, ci sono Veltroni, Rutelli e Mastella.

Pure, ogni edizione del premio fondato nel 1946 da Goffredo e Maria Bellonci ha una sua anima. Politica anzitutto, secondo alcuni, quella di quest'anno. In modo dichiarato: per l'omaggio - un premio Strega speciale - tributato alla Costituzione. Dietro le quinte: come ogni anno da quando sindaco di Roma è Veltroni si sussurra che la patronne Anna Maria Rimoaldi volesse «regalargli» la vittoria dello scrittore per lui più amico (in questo caso Veronesi). Ma, soprattutto, lo Strega 2006 è «politico» per la presenza in gara d'una signora nata nel 1924, che nel secolo breve ha vissuto la militanza comunista e non l'abiura. Anzi, la racconta. E compie il peccato di vendere come *Il codice da Vinci*.